

Appalti Intermetro
De Benedetti
interrogato
ieri a Roma

ROMA. Carlo De Benedetti è stato interrogato ieri pomeriggio in una caserma della guardia di finanza dai pm romani Francesco Misiani e Antonino Vinci, nell'ambito dell'inchiesta sull'Intermetro per la quale è iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti. L'ingegnere avrebbe negato ogni addebito spiegando di non sapere nulla dei fatti che gli venivano contestati. Il coinvolgimento di De Benedetti nell'inchiesta deriva dagli accertamenti avviati nei mesi scorsi dai magistrati romani sulla «Sasib», società bolognese specializzata nella fornitura di componenti elettroniche che fa capo alla Cir. Nella Sasib l'ingegnere non ricopre alcun incarico e, dal 1986, non è più nel consiglio di amministrazione. De Benedetti, avrebbe affermato in propria estraneità alla vicenda. Le indagini sulla «Sasib» riguardano due presunte tangenti, una di 170 milioni per un appalto relativo alla Ferrovie Concesse, l'altra, di mezzo miliardo, versata su un conto svizzero in relazione ad un appalto Intermetro.

Roma
Indagato
Renato
Pollini (pci)

ROMA. L'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini è indagato per le ipotesi di reato di concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti nell'ambito dell'inchiesta che i pm Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano stanno conducendo sui presunti finanziamenti illeciti che sarebbero stati fatti al Pci. A rivelarlo è stato il difensore di Pollini, l'avvocato Emilio Ricci, a conclusione di un lungo interrogatorio al quale l'ex dirigente del partito è stato sottoposto nel pomeriggio di ieri dai magistrati titolari degli accertamenti. «L'interrogatorio - ha detto Ricci - ha fatto riferimento a vecchi episodi per i quali ha già proceduto la procura della repubblica di Milano nella persona di Tiziana Parenti e che sono stati riproposti dalla magistratura romana, nientepiù che per una questione di competenza».



Gaetano Mancini ex presidente dell'Efim

foto Mimmo Chiara/Agf

Nuova bufera sull'Efim
Arrestato l'ex presidente Mancini

Una nuova bufera giudiziaria si abbatte sull'Efim. Al centro dell'inchiesta della magistratura romana, le consulenze d'oro per la ristrutturazione del polo pubblico dell'alluminio. Agli arresti domiciliari Gaetano Mancini, ex presidente dell'ente. Latitante Corrado Innocenti, ex presidente dell'Alumix. La settimana scorsa era finito in carcere il consulente finanziario, Gianfranco Simone.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'ennesima bufera giudiziaria che investe le partecipazioni statali i magistrati romani indagano sulle consulenze d'oro che fanno da contorno alla riorganizzazione del polo pubblico dell'alluminio e ordinano l'arresto di Gaetano Mancini, ex-presidente dell'Efim, di Corrado Innocenti, ex presidente dell'Alumix, e di Gianfranco Simone, titolare di una società di consulenza finanziaria.

Un miliardo e mezzo di mazzette uscite fuori dal cilindro di una consulenza di oltre 5 miliardi assegnata dall'Efim alla «Mobens associated auditing» per la razionalizzazione del comparto alluminio questo il nocciolo dei provvedimenti decisi dai magistrati. Mille e cinquecento milioni spartiti tra Mancini e Innocenti due terzi finiti nelle tasche del primo e un terzo in quelle del secondo. Ma il giro di denaro - secondo gli inquirenti - doveva servire anche a finan-

ziare alcuni partiti. Ad incastrare l'ex presidente dell'Efim e l'ex presidente dell'Alumix, le confessioni di Gianfranco Simone. Il titolare della «Mobens», arrestato in gran segreto la scorsa settimana, ha consentito anche ai magistrati di recuperare 900 milioni di quel miliardo e mezzo sottratto dal bilancio Efim per consulenze risultate gonfiate.

Messo a verbale il racconto di Simone, i pm romani Aurelio Galasso, Francesco Misiani e Antonino Vinci, hanno richiesto al gip i provvedimenti di custodia cautelare Mancini 70 anni, ex senatore socialista (cugino di Giacomo Mancini) e ultimo presidente dell'Efim prima che l'ente pubblico venisse messo in liquidazione, è accusato di falso in bilancio e truffa ai danni dell'Alumix, l'azienda nata nel 1991 dalla fusione di alcune imprese a partecipazione statale specializzate nella produzione di alluminio. E proprio spulciando tra le carte

di quella ristrutturazione i magistrati sono venuti a capo della consulenza miliardaria.

Parte di quei soldi, secondo l'accusa, finirono attraverso la «Mobens» nelle tasche dell'ex presidente dell'Efim ma anche in quelle di Corrado Innocenti, 63 anni, ex presidente dell'Alumix, destinatario di un mandato di cattura che i finanziati del nucleo centrale di polizia giudiziaria non sono ancora riusciti a notificare. Mancini, per ragioni di età, è stato posto subito agli arresti domiciliari. Secondo il suo legale, l'avvocato Carlo Stano, il provvedimento nei suoi confronti è del tutto ingiustificato e questo anche perché il suo assistito ha offerto «la sua completa disponibilità a chiarire i termini di una vicenda alla quale resta sostanzialmente estraneo». Innocenti, uno dei protagonisti della vicenda Alumix, già amministratore delegato dell'Alfa Romeo e vicepresidente dell'Enichem, risulta invece ufficialmente ricercato.

Per l'Efim l'ennesima bufera giudiziaria dopo quella che si è abbattuta sulla Safim la finanziaria guidata da Mauro Leone (arrestato nel marzo scorso assieme all'imprenditore andreettiano Giuseppe Ciarrapico) e dopo quella che ha investito l'Agusta (l'azienda specializzata nella produzione di elicotteri il cui presidente, Roberto D'Alessandro è finito in carcere nel mese di aprile).

Il ciclone Alumix non nasce all'improvviso. Di quelle consulenze supervalutate si era già occupata a lun-

go la Corte dei conti nella relazione 1991 sul bilancio Efim. La «Mobens» doveva dare un parere finanziario sulla ristrutturazione del polo per l'alluminio e sulla riunificazione di società del settore controllate dall'Efim. L'Alumix la Sava la Nuova Alucasa. La magistratura contabile in quella consulenza di 5 miliardi 295 milioni di lire (comprensivi di Iva), affidata alla società di Simone nel dicembre dell'88 e confermata nel 1989 e nel 1990 non ci aveva visto chiaro. Segnalò alla procura generale le proprie perplessità definendo quell'incarico «contrario ai principi della buona ed oculata gestione societaria».

La «Mobens», rilevava la Corte dei Conti non era nemmeno iscritta all'albo della Consob per le società di revisione e certificazione di bilanci. L'Alumix rispose ai rilievi della magistratura contabile affermando che l'operazione era del tutto regolare. Ma il commissario straordinario alla liquidazione dell'Efim, Alberto Predieri, decise di avviare un'azione di responsabilità nei confronti di Innocenti e di rimuoverlo dall'incarico di presidente dell'Alumix. La società leader dell'Efim per il settore alluminio ha chiuso l'esercizio 1992 con una perdita di 584 miliardi. Il suo insediamento più importante si trova nell'area di Porto Marghera dove gli stabilimenti sono in via di chiusura o in via di cessione e dove centinaia di dipendenti stanno rischiando il posto di lavoro.

Giallombardo vuole un «risarcimento»
Tradito dalla banca
chiede 500 miliardi

Mauro Giallombardo, l'ex segretario di Bettino Craxi, chiede 500 miliardi, come risarcimento, alla Banca internazionale del Lussemburgo: accusa l'istituto di credito lussemburghese di aver violato il segreto bancario, consegnando al giudice Di Pietro la documentazione sui suoi conti cifrati. Intanto Craxi tenta di ottenere il trasferimento a Roma il processo Eni-Sai, che lo vede come imputato.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sembra fantascienza ma l'avvocato Enzo Lo Giudice, difensore di Mauro Giallombardo lo conferma. Il suo assistito ha chiesto la cifra spaziale di 500 miliardi come risarcimento per i guai che gli ha provocato la sua banca di fiducia la Banca internazionale del Lussemburgo. L'ex segretario di Bettino Craxi riteneva di poter dormire sonni tranquilli, tutelato dal segreto bancario, di cui i banchieri lussemburghesi sono sempre stati scrupolose vestali, ma non hanno resistito alla forza di urto di Antonio Di Pietro e hanno consegnato al magistrato tutta la documentazione che mette a nudo i conti di cui Giallombardo era effettivamente il cliente non ha gradito e ora chiede i danni. Secondo Lo Giudice anche il finanziere Sergio Cusani, che ha subito lo stesso trattamento, starebbe valutando la possibilità di chiedere un risarcimento ma non ci sono conferme ufficiali.

Intanto è ripreso il processo per le tangenti sulle discariche della Regione Lombardia, una vicenda che vede in aula 31 imputati e dietro le quinte Bettino Craxi e Severino Citanisti in apertura dell'udienza si sono fatti i nomi di tre vecchie conoscenze. Vincenzo Balzamo, Bettino Craxi e Sergio Moroni, il parlamentare socialista morto suicida nel settembre del 1992. Il pm Antonio Di Pietro ha letto un passaggio di una memoria scritta da uno dei 31 imputati, Claudio Bonfanti, socialista, ex assessore regionale all'ecologia. «Alla fine del 1991 - spiega Bonfanti - l'onorevole Sergio Moroni era stato estromesso dalla segreteria regionale per volontà di Bettino Craxi». E perché l'ex leader del garofano arrivò a questa decisione? Lo spiega sempre Bonfanti. «Balzamo mi riferì che l'estromissione era stata causata dal fatto che Moroni aveva utilizzato i contributi delle discariche per finanziare la corrente dell'onorevole Claudio Martelli». Eppure Craxi, subito dopo il suicidio di Moroni aveva pronunciato la famosa frase, a commento: «Hanno creato un clima infame».

Craxi non è tra gli imputati di questo processo perché quando si chiuse l'istruttoria era in corso il duello sulle autorizzazioni a procedere, tra Procura e Parlamento che non consentì di chiamare la sua posizione giudiziaria. Idem per il dc Severino Citanisti entrambi però sono accusati di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, anche per quattromila che ammontavano da questo giro di tangenti.

Sul fronte imprenditoriale si schierano nomi ben noti, come quello di Paolo Berlusconi, fratello del più noto Silvio, e quello del conte Carlo Radice Fossati, ex paladino del partito degli onesti. Tra i politici, chiamati a rispondere dell'accusa di corruzione, ci sono altri due volti del rinnovamento. Andrea Panni e Oreste Lodigiani, rispettivamente segretario politico e segretario amministrativo del psi regionale. A questo capitolo di inchiesta è legato anche il nome di Gianstefano Frigeno ex segretario regionale Dc, che coi colleghi socialisti è accusato di aver gestito un giro di mazzette da un miliardo e 800 milioni. Una parte di quei quattromila, 150 milioni, finirono in via del Corso e rispuntano nella prima richiesta di autorizzazione a procedere per Bettino Craxi, che fu respinta dal parlamento. Analoga la posizione di Citanisti, per i soldi arrivati da Frigeno.

Craxi e Citanisti stanno tentando ora di portare a Roma il primo processo che li vede coinvolti come imputati, quello per la vicenda Eni Sai. Ieri c'è stata l'udienza preliminare e i loro legali hanno presentato alcune eccezioni, tra cui quella che riguarda la competenza territoriale. Ritengono che la faccenda debba essere giudicata dalla magistratura romana, perché il reato corruttivo è stato consumato nella capitale ed ora sarà il gip Maurizio Grigo a pronunciarsi sulla questione. Due dei 14 imputati, Antonio Serrna, ex membro della giunta esecutiva dell'Eni e Rinaldo Petignani, ex ambasciatore italiano a Washington, hanno chiesto il rito abbreviato.

GUARDA CHE CORDOBA!

È la nuova Seat Cordoba. Originale, dinamica, sicura protagonista. Guarda che linea. Guarda che dotazione. Guarda che prestazioni. Guarda che sicurezza. Guarda che Cordoba!

FINGERMA finanzia la tua SEAT

DINAMICA

- Spoiler posteriore di serie
- Interni spaziosi (1,8 m)
- Bagagliaio da 455 litri
- Cerchi da 14"
- Servosterzo
- Vetri elettrici anteriori
- Aria condizionata

SICURA

- 6 anelli di rinforzo
- Barre laterali in acciaio
- ABS + EDS
- Doppio airbag
- Chiusura centralizzata completa
- Cinture regolabili in altezza

PROTAGONISTA

- Allestimenti CLX, GLX, GT
- Motorizzazioni cm³
- Benzina 1400i, 1600i, 1800i, 1800i/16v, 2000i
- Diesel 1900, Turbodiesel 1900
- Potenza 130 CV
- nella versione 1800i/16v

Da L. 18.280.000
chiavi in mano esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
CORDOBA